GIUSTINO FORTUNATO

DELLA
VALLE DI VITALBA
NE' SECOLI XII E XIII

ARNALDO FORNI EDITORE

A'

MIEI CONTERRANEI

DI

RIONERO IN VÙLTURE

Roma, 31 luglio 1895.

I.

I FEUDI

AGROMONTE
ARMATERRA
LAGOPESOLE
MONTE MARCONE
RAPONE
SAN FELE
VITALBA
BADIA DEL VULTURE

(1154-69)

I.

Uno dei più notevoli documenti per la storia delle province napoletane, il CATALOGO DE' BARONI NORMANNI, pubblicato, non senza errori, dal Borrelli il 1653 [1], dal Fimiani il 1787 [2] e dal Del Re il 1845 [3], è trascritto, com'è noto, nel volume segnato col numero d'ordine 242, de' *Registri Angioini*, che si conservano nell' Archivio di Stato in Napoli. Il chiarissimo Bartolomeo Capasso, che lo ha di recente illustrato con dottrina ed acume senza pari [4], ha luminosamente

(1) C. BORELLI, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis.*

(2) C. FIMIANI, *Commentariolus de subfeudis ex jure Longobardico et Neapolitano.*

(3) G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni Napoletani.*

(4) B. CAPASSO, *Memoria sul Catalogo dei feudi e dei feudatari delle province napoletane sotto la dominazione normanna.* Napoli, Stamperia della Regia Università, 1870 (Estratto dagli *Atti dell' Accademia d' Archeologia, Letteratura e Belle Arti*, 1868).

provato e l'alta sua importanza, e, dietro indagini affatto nuove, l'epoca e l'occasione in cui venne compilato. Grazie al dotto uomo, è oramai fuori di dubbio che il Catalogo non sia già l'originale normanno, come malamente credette il Pecchia, od un primo apografo svevo, come altri sostenne, ma una copia de' tempi di Carlo II d'Angiò; e che esso, quel che è più, non sia già un unico elenco, fatto per una crociata in Terrasanta, secondo opinò Ferrante Della Marra, e tutti ripeterono dopo di lui, bensì un complesso di quaderni, detti allora *defetarî*, ordinati prima del 1161 e indi rifatti non più tardi del 1168, nello spazio, cioè, di quindici anni tra il 1154 e il 1169, per le due spedizioni de' re di Sicilia, che in quel periodo ebbero luogo, contro il Paleologo e contro il Barbarossa.

Il Catalogo Normanno, dunque, è il registro del servizio feudale nelle province napoletane durante la metà del secolo XII. Eseguito dalla Magna Curia, ossia dal Consiglio Supremo, a cui spettava la direzione degli affari amministrativi e finanziari del Regno, esso è il solo che ci resti, monco

ed incompleto, di que' censimenti od allibramenti i quali è probabile siano stati frequenti e generali sotto la dominazione normanna: dopo, cioè, che re Ruggero, come uno dei primi atti costitutivi della monarchia, dichiarò prerogative della sovranità tutti i feudi e tutti i diritti di regalia, e statuendo per legge che nè gli uni nè gli altri potessero alienarsi o usurparsi senza il beneplacito della Corona, prescrisse che e laici ed ecclesiastici dovessero presentare tutti i privilegi e tutte le concessioni, affinchè fossero riveduti e confermati con l'autorità del supremo dominio suo.

I compilatori del Catalogo si attennero, evidentemente, a un ordine topografico: chè la inchiesta comincia co' feudi della Terra di Bari, della Basilicata e della Terra d'Otranto, va poi a quelli della Capitanata, del Molise e de' Principati, passa infine in Terra di Lavoro, e termina con gli Abruzzi. Il Regno di qua dalla « porta di Roseto », che ne segnava i confini dal lato delle Calabrie, dividevasi in due grandi circoscrizioni territoriali, il Ducato di Puglia e il Principato di Capua, la prima delle quali comprendeva quasi tutta l'antica terra beneventana: e

quantunque le presenti denominazioni delle province, fatta eccezione della Basilicata, esistessero già in quel tempo, pure il Regno non era ancora distinto nei Giustizierati, i quali probabilmente furono opera di Federico II, sibbene in Contee (*comitatus*), che rappresentavano l' alta giurisdizione civile e criminale, e in Contestabilie (*comestabulie*), che significavano il supremo comando delle armi. Il conte, prima dignità dello Stato, possessore di molti feudi, era, non di rado, anche contestabile: il contestabile, che imperava su più ampio distretto, talvolta ne aveva un altro sotto di sè. Da' conti e dai contestabili dipendevano, in linea gerarchica, i feudatari di ciascuna regione.

I feudatari sono quindi registrati nel Catalogo, per ciascuna regione, a seconda del mutuo loro vincolo di gerarchia e di feudalità. E, in generale, per ogni singolo feudatario, dapprima è notato il nome del feudatario e il valore proprio del feudo, a norma della denunzia del possessore stesso: poi, al nome e al valore succede il numero de' militi e dei servienti, dovuti per l'aumento del servizio militare.

Due, intanto, sono le classificazioni dei feudatari, quelli cioè che tengono *in demanium* o *in capite*, e quelli che hanno solamente *in servitium*. I primi posseggono personalmente, e rilevano o direttamente dal re (*a domino rege*) ovvero dal conte (*de comite* o *de comitatu*); i secondi posseggono per sub-concessione di un altro feudatario con l'onere di un dato servizio. I feudi tenuti *in demanium*, per altrui concessione, e i feudi tenuti *in servitium*, si denominarono più tardi, comunemente, suffeudi. Nel Catalogo però, è bene avvertire, *feudum* si usa generalmente invece di *demanium*, e si oppone senz'altro a *servitium*.

Il feudo era dunque qualunque proprietà, immobiliare o mobiliare, conceduta dal re a titolo di vassallaggio, dietro giuramento di fedeltà, a prezzo del servizio militare. La parte principale del Catalogo è perciò la indicazione del servizio militare, a cui erano obbligati tutti i possessori di feudi, senza eccezione di sorta, grandi e piccoli, laici ed ecclesiastici, direttamente se feudatari, indirettamente se suffeudatari. E il servizio consisteva nella prestazione di una data quantità di militi, corrispondente al valore

proprio del feudo, e in altrettanta di più oltre quella. Di questo soprappiù, che chiamavasi *augmentum*, e che nonostante il vocabolo *obtulit* usato nel Catalogo, era obbligatorio, dopo i normanni non si trova più menzione, perchè gli svevi ridussero la quantità del servizio militare dal doppio, quale era nel secolo XII, al semplice valore del feudo, e gli angioini permisero il pagamento di una prestazione di danaro (*adohamentum*) sempre che il feudatario non potesse servire di persona. Quando poi fu abolita a dirittura la milizia feudale, l'àdoa rimase come una semplice contribuzione pecuniaria del ventisei e mezzo per cento.

Or si crede con fondamento, che una rendita di venti once d'oro, salvo le particolari condizioni dell'investitura, e salvo casi molto rari, costituiva, nel secolo XII, il valore di un feudo *integrum*, necessario alla contribuzione di un certo numero di uomini a piedi (*servientes* o *villani*), e alla prestazione di un milite che nel volgare idioma era detto « cavaliere », appartenente, cioè, all'ordine della nobiltà, allora fondato soltanto su le armi; e il servizio di un milite, com'è noto

per gli usi di quel tempo, importava la presentazione di un uomo convenientemente fornito di armi e cavalli (*armis et equis*), seguito da due scudieri, egualmente provvisti di armi e cavalli. A noi non è dato conoscere, con precisione, le condizioni del servizio militare, sia per la durata, sia per il mantenimento de' militi e dei servienti, durante la spedizione. Sembra però, che se la guerra era nel Regno, il milite fosse tenuto a servire personalmente, e a proprie spese, per tre mesi; se oltre quel tempo, e fuori dello Stato, il mantenimento andasse a tutto carico della Curia.

In breve, — un feudo dava venti once d'oro di rendita annua per ogni milite, ed ogni milite importava la presentazione di tre uomini armati a cavallo. L'oncia napoletana del secolo XII equivaleva nel peso a L. 61 circa della nostra moneta d'oro secondo il Fusco [1], a molto più secondo le indicazioni date dal Martini [2]: somma che andrebbe oggi aumen-

(1) G. Fusco, *Dell'argenteo imbusto di san Gennaro e delle spese della Casa di Carlo II d'Angiò*. Napoli, 1861.

(2) A. Martini, *Manuale di Metrologia, ossia misure, pesi*

tata almeno sei volte, se si consideri che il potere di acquisto dell' oro, nel secolo XII, era, come afferma il Leber [1], sei volte maggiore di quello che sia al presente. — L'oncia napoletana si divideva in trenta tarì di oro, ciascuno de' quali pesava venti acini. Il grano era la secentesima parte di un'oncia.

Ora i due risultamenti del Catalogo Normanno, la totalità cioè delle rendite feudali, e la somma de'militi, « dimostrano e spie- « gano, meglio di qualunque altra testimo- « nianza, la ricchezza e la potenza del regno « di Sicilia nel secolo XII, e come i so- « vrani Normanni potessero allora conten- « dere nello stesso tempo con gl'Imperatori « dell'Oriente e dell'Occidente e distendere le « loro conquiste nella Grecia e nell'Africa » [2].

2.

Per chi ricavi dal Catalogo Normanno le notizie che si attengono a' feudi e a' feu-

---

e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli. Torino, 1883.

(1) LEBER, *Essai sur l'appréciation de la fortune privée au Moyen-âge relativement aux variations des valeurs monétaires.* Paris, 1847.

(2) B. CAPASSO, Op. cit., p. 78.

datari della valle di Vitalba, e le raggruppi diligentemente in unica tavola il meglio che si possa, è chiaro innanzi tutto che la valle, come già per il passato, era confine tra l'Apulia e il Principato: la catena dell'Appennino divideva, tuttora, l'una dall'altro. Il conte di Tricarico, infatti, esercitava giurisdizione su Monte Marcone, il conte di Conversano su Lagopesole, e, forse, però che mal si scorge dalla rubrica, il conte di Avellino sul Vulture, su Vitalba e Armaterra: mentre San Fele, nelle mani del cui feudatario era allora anche Agromonte, dipendeva dalla contestabilia di Lampo da Fasanella, *de comitatu Principatus*, e Rapone dalla contea di Conza, che era parte della circoscrizione territoriale del Principato stesso. Le contee di Avellino e di Conza mantenevano il nome, se non il territorio, delle cessate signorie longobarde: quelle di Conversano e di Tricarico provenivano da più recenti istituzioni normanne e ricordano i primi tempi della conquista. — Nessun accenno è delle Caldane (*Caldaria*), di Ruvo (*Casale Sancti Thome de Rubeo*) e di Rionero (*Casale Sancte Marie de Rivonigro*). Le Caldane,

forse, erano parte del feudo di Armaterra: Ruvo, da non confondersi con la *Terra Rubea* del Catalogo, posta nel beneventano, è probabile andasse insieme con San Fele: Rionero, diverso dal *Rivusniger* del Catalogo, che è tuttora tra Isernia e Castel di Sangro, dipendeva dal vescovo di Rapolla, come da un breve di papa Eugenio III dell'anno 1152.

Gilberto da Monte Marcone, e i signori di Lagopesole, dei quali è quel Filippo da Lagopesole, che aveva un suffeudo nella contea di Loritello (oggi Rotello, presso Larino), erano non più che suffeudatari, perché possedevano feudi *in demanium,* il primo per concessione del conte Ruggero di Tricarico, i secondi del conte di Conversano. La contea di Conversano era allora vacante, perché Roberto di Basseville che già l'aveva, ribelle il 1155, era stato bandito dal Regno, ove tornò graziato soltanto il 1168 [1]. Anche Rapone era un suffeudo: ma non ancora era stato in quel tempo concesso ad altri dal conte Gionata di Conza, di cui è noto, che

---

(1) B. Capasso, Op. cit., p. 42.

volontariamente esulò dal Regno per causa di ribellione il 1169 [1].

Lagopesole dunque, giova avvertire, non era stato ancora dichiarato demanio regio: e feudo tuttora (sia detto fra parentesi) era il 1239, perchè il dicembre di quell' anno l'imperatore Federico II destinava in custodia a Riccardo da Lagopesole uno de' suoi prigioni lombardi, Giacomo della Torre [2].

Riccardo da Balvano, appartenente a una delle maggiori famiglie baronali del Regno, figlio di quel contestabile Gilberto, che era a capo di vasto territorio, — e Tancredi da San Fele, figlio, forse, di quel Giazzolino da San Fele, di cui nel Catalogo stesso è memoria avere già posseduto un feudo in Satriano, — erano indubbiamente feudatari diretti, perchè possedevano *in demanium*, personalmente, l'uno Vitalba ed Armaterra, insieme con Cisterna, Rocchetta, Lacedonia e Monteverde, l'altro San Fele ed Agromonte insieme con Ricigliano e molti villani nei limitrofi territori di Bella e di Muro: essi,

---

(1) B. CAPASSO, Op. cit., p. 29.

(2) REG. FR. II, an. 1239-40, nelle *Const. Reg. Sic.*, edite dal CARCANI il 1787.

cioè, sebbene non sia detto espressamente, è facile ritenere, rilevassero direttamente dal re o dalla Curia.

Dell'abate del Vulture, antico e potente feudatario ecclesiastico della valle è noto soltanto il nome, ma non è detto il valore e il servizio del feudo. È probabile, che l'abate fosse, o si credesse, franco e immune in virtù di privilegi, che dovevano pertanto esser verificati ed esaminati. La badia, de' benedettini di San Paolo fuori le Mura, di Roma, possedeva due villaggi, Sant'Andrea e Monticchio: quel *Casale Sancti Andree*, che non è il casale omonimo, tuttora esistente, tra Conza e Pescopagano; e quel *Monticulum de Normannis*, che non è il *Montichium* del Catalogo, ora diruto, posto nell'alta valle dell'Ofanto tra Lioni e Nusco.

Per Lagopesole, Monte Marcone, Rapone, San Fele ed Agromonte, la denunzia del valor de' feudi è fatta da' feudatari medesimi: quella de' signori di Lagopesole è raffermata col giuramento. Per Vitalba ed Armaterra è fatta invece da una persona del feudatario, cioè dal nipote Filippo, signore di Sant'Angelo de' Lombardi (*Catalogo* fol. 37),

inviato a bella posta al re da suo zio Riccardo.

Ma ciò che più e meglio dà nell' occhio, è indubbiamente la larghezza delle offerte per l'*augmentum* da parte del maggior numero de' feudatari della valle; indizio certo della floridezza de' loro possessi. I quali, in quanto al valor proprio, rappresentavano già, senza tener conto della badia del Vulture, sedici militi: Lagopesole, Monte Marcone e Vitalba, tre per ciascuno: Agromonte, Rapone e Armaterra, due; San Fele, uno. Poichè un feudo consisteva di venti once d'oro per ogni milite, la valle, e non tutta, rappresentava una rendita annua feudale di 350 once d'oro, pari al valore intrinseco di lire 18,520, che importerebbero, oggi, lire 117,120; — rendita, senza dubbio, cospicua.

Or secondo la norma obbligatoria dell'*augmentum*, i feudatari della valle avrebbero dovuto dare, in tutto, trentadue militi. Essi, invece, ne offrivano quarantuno: chè Monte Marcone soltanto e Rapone si attenevano strettamente all'obbligo loro, quello cioè di presentare sei militi il primo e quattro il secondo; mentre Lagopesole, San Fele e Agromonte, con sedici militi, ne davan quat-

tro di più, — e Vitalba e Armaterra, con quindici, ne offrivan cinque di più, ossia, nientemeno che il doppio dell'*augmentum* dovuto.

Ma checchè sia di ciò, poichè ogni milite importava la presentazione di tre uomini armati a cavallo, e il numero dei militi offerti ascendeva a quarantuno, è fuori di dubbio, che la valle mandava all'esercito un contingente di cavalleria di centoventitre uomini, — insieme con cinquantanove fanti o servienti, notati espressamente nel Catalogo, de' quali otto provenivano da Lagopesole, dieci da Monte Marcone, quindici da Vitalba e Armaterra, ben ventisei da San Fele e Agromonte.

A questa schiera, dodici cavalieri avrebbe aggiunto Filippo da Lagopesole del suo suffeudo della contea di Loritello, quindici Tancredi da San Fele del suo feudo di Ricigliano e de'suoi villani di Bella-Muro, ventiquattro il conte di Conza da Malventre e Castelnovo, ben centotrentacinque Riccardo da Balvano dai quattro altri suoi possessi di Cisterna, Rocchetta, Lacedonia, e Monteverde. In tutto, trecentonove cavalieri e centodiciotto fanti: un contingente, che non mai più, dopo quei

tempi, i casali della Valle di Vitalba, e le altre terre possedute allora da' suoi baroni, potettero offrire a' re di Sicilia.

Imperocchè è fuori di questione, che le buone condizioni di quel tempo peggiorarono rapidamente nel secolo XII. Nelle prime inchieste angioine, per moltissimi feudi, le prestazioni non sono più quelle di cento anni innanzi: segno che la rendita annuale era andata via via scemando. Rapone, a mo' di esempio, che nel Catalogo ha il valor proprio di due militi, figura per sole dodici once nelle inchieste del 1273 e del 1279. La popolazione, in tutte quante le provincie napoletane, era allora meno densa, ma senza dubbio più sparsa che presentemente. Prima e durante la dominazione normanna, « il regno era pieno « di villaggi e casali, che d'ordinario si stabi- « livano intorno a qualche chiesa o nelle « dipendenze di qualche monastero: in molti « luoghi i coloni vivevano, quasi *sub fico et vite* « ne' propri poderi ». Ma le incursioni dei saraceni e la conquista dei normanni prima, poi le vessazioni fiscali di Carlo I d'Angiò « mutaron man mano le condizioni delle pro- « vincie, e i villaggi divennero fortezze, e i

« casali si cambiarono in castelli. I regni infe-
« licissimi delle due Giovanne precipitarono
« addirittura le sorti, accrescendo a dismisura
« la tendenza della popolazione ad agglome-
« rarsi in centri di maggiore importanza. Tra
« quelli nominati nel Catalogo, non meno
« di 440 luoghi abitati ora non più esistono, e
« di molti altri, de'quali per sicuri documenti
« si conosce l'esistenza al tempo de' Nor-
« manni, dopo quell'epoca non si trova più
« menzione » [1]. Nella inchiesta angioina
del 1273, Vitalba, già sede vescovile a'primi
anni del secolo XI, non compare più. Il suo
nome, che la valle serbò lungamente, finisce
per sempre col CATALOGO DE' BARONI NORMANNI. Cento cinquant'anni dopo, a poca
distanza da'suoi ruderi, il duca di Durazzo,
Giovanni d'Angiò, fabbricava o forse, rifabbricava Atella [2].

---

(1) B. CAPASSO, Op. cit., p. 75.

(2) Le guerre continuarono incessanti e devastatrici dalla metà del secolo XIII fino a' primi decenni del secolo XVI, e con esse, dal 1348 al 1530, le maggiori epidemie, che la storia registri. Non prima, quindi, del dominio spagnuolo, è doloroso doverlo dire, ricominciò a crescere la popolazione del Reame di Napoli (Cf. il BELOCH, *La popolazione d'Italia nei*

Anni 1154-69. — I feudi e i feudatari della valle di Vitalba, sotto i regni di Guglielmo I e Guglielmo II Normanni.

(Archivio di Stato in Napoli, Cancelleria Angioina, registro n. 242 an. 1322 A, ff. 13-63).

I. Ducatus Apulie.

1. De Comitatu Cupersani.

Isti sunt barones qui tenent de Comitatu Cupersani:

. . . . . .

DOMINI LACUMPENSILIS [1], *sicut dixerunt, tenent feudum III militum, et cum augmento obtulerunt milites VIII, et servientes VIII. Et hoc juraverunt* (fol. 16).

2. De Comestabilia Comitatus Tricarici (Rogerius de Tricarico).

Isti sunt qui tenent de eo:

. . . . . .

GILIBERTUS *filius Saroli* MONTIS MORCONIS *dixit, quod demanium suum de* MONTE MORCONE *est feudum III militum, et cum augmento obtulit milites VI et servientes X* (fol. 16 t.)

---

secoli XVI, XVII e XVIII [nel « Bulletin de l'Institut international de statistique », tome III, 1ère livraison] Roma, Botta 1888, pp. 9 e 38).

(1) De Comitatu Loritelli (fol. 27): . . . *Philippus de Lacu Pensili* dixit, quod feudum suum est II militum, et cum augmento obtulit milites IV.

3. ? Avellinum (Comes Rogerius de Aquila).

. . . . . .

ABBAS DE VULTU (fol. 28 t).

. . . . . .

RICCARDUS DE BALBANO, *filius Gilberti de Balbano, qui mandavit Domino Regi per Philippum de Balbano nepotem suum, tenet Cisternam. cuius demanium feudi est VI militum: et de Rocca et de Cedonia feudum V militum, et de Monte Viridi IV milites, et de* ARMATERA *II milites, et de* VITALBA *III milites. Una demanium suum est feudum XX militum, et augmentum eius milites XL. Una inter feudum et augmentum milites LX et servientes LX* (fol. 30).

II. Principatus (Capue).

1. De Comestabilia Roberti de Qualletta que est de eadem Comestabilia Lampi de fasanella, de Comitatu Principatus.

. . . . . .

TANCREDUS [1] SANCTI FELIS [2] *dixit*, SANCTUM FELEM, *quem tenet, esse feudum I militis, et* ACREMONTEM *II militum, et Ricillanum II militum, et cum augmento obtulit milites XII et servientes XL* (fol. 31 t.).

---

(1) De Bella: . . . *Tancredus Sancti Felis* tenet in Bella villanos VIII et in Muro villanos II et cum augmento militem I obtulit (fol. 36 t).

(2) De Satriano: . . . Gu llelmus de Palude emit terram que fuit Lampi de fasanella, quam postea tenuit *Jaczolinus Sancti Felis* (fol. 32).

2. De Comestabilia Gilberti de Balbano.

. . . . . .

Barones qui tenent de Comitatu Consie (Jonathas de Consia): *Malum Ventre cum Castello Novo est feudum militum IV*, *et* RAPONUM *feudum II militum, et cum augmento obtulit milites XII* (fol. 37).

II.

LA CHIESA

DI

SANTA MARIA DI PERNO

(1189-97)

Delle due iscrizioni latine, che sono scolpite al sommo della porta della chiesa di Santa Maria di Perno, fabbricata su la china boreale dell'Appennino di Santa Croce di Basilicata, a 960 metri sul livello del mare, *in loco horroris et vastae solitudinis*, come giustamente descrive l'Ughelli, è forse più noto il significato che la parola: tanto esse, e per le molte abbreviature del carattere gallo-franco, e per le non poche corrosioni della pietra calcare, sono variamente ed erroneamente rese così nei rari manoscritti come nelle più rare allegazioni, che tuttora avanzano, delle controversie giurisdizionali del secolo passato fra' principi Doria e Caracciolo, le università di Sanfele e Atella, e le diocesi di Muro e Rapolla.

Or a me é occorso di rilevare, a un tempo, tanto il calco quanto la fotografia di queste due iscrizioni. Di esse, perciò, sono in grado di dare esatta notizia a' lettori dell'*Archivio Storico Napoletano* [1].

I.

La prima é formata di quattro linee orizzontali, incise su l'architrave della porta. Trascrivo in piccolo corsivo le lettere completamente obliterate od appena visibili:

✠ *h*AC GILLEBT' DE BALBA DED*icat* ÆDE*m* *in* *q* *al*TA*r* *posuit* *divi*NA POTTIA SED'

FECIT UT A DNO F.:RRET CELESTE TALET*u* *hic* OR*as* *amas* *poter'* SALVARE PARETV

ANO MIL CET OCTGMONONO N*r*E SA*lut'* *c*EL MAG SAROL' ET ROG FR EI' E' A

LIOR' MAGISTROR MURANE CIVTATIS FECER' HOC OP'

Sono, nelle prime due linee, quattro versi leonini, a' quali seguono la data della costruzione e i nomi degli artefici. La iscrizione va dunque letta cosi:

(1) Anno XVI, fasc. III.

Hanc Gillebertus de Balban dedicat aedem,
In qua altar posuit divina potentia sedem.
Fecit ut a Domino ferret celeste talentum;
Hic orans, animas poterit salvare parentum.

Anno millesimo centesimo octuagesimonono nostre salutis celestis, Magister Sarolus et Rogerius frater ejus et aliorum magistrorum Murane civitatis fecerunt hoc opus.

Ossia:

« Gilberto di Balvano dedica questo tempio, « in cui la divina potenza ha posto per sua « sede l'altare. Ciò ha fatto per ottenere « dal Signore la grazia celeste: qui pre- « gando, potrà aver salve le anime de' suoi « genitori. Nell'anno di nostra salute 1189, « maestro Sarolo e Ruggiero fratello di lui « e di altri maestri della città di Muro fe- « cero questa opera ».

2.

La seconda iscrizione è scolpita in due righe circolari concentriche su l'archivolto, e in quattro linee orizzontali nel mezzo della lunetta.

La riga esterna ha, tutto in giro, queste parole:

AGNES ABTISA SIMUL Q PSIDE FACT E. SUMAT P MERITIS PMIA DIGNA SVIS CTU MILLE DECE NOVIES SEPTQ FERUT ANNI EX QU DS E. TEPORE FAT'HO

La riga interna queste altre:

NOSCITE PCLARA QQ *spe*TATIS *Ad aedem q*D *prior hoc* EGIT BARTHOLOM' OP' ALTEN' CEPIT

Le quattro linee della lunetta, poi, sono così composte:

SET ABHIC OP' ISTE
non EGIT CFERAT UTRI*q* REGNA SVPRE
MA DS' *qd* SCRIPTURA LEGIT MAG SA
*r*OL' EGIT

Si tratta, quindi, di quattro distici e di un esametro, che vanno letti a questo modo:

Agnes abatissa simul, qua preside facta est,
Sumat pro meritis premia digna suis.
Centum mille decem novies septemque feruntur
Anni, ex quo Deus est tempore factus homo.
Noscite preclaram quiqui spectatis ad aedem
Quod Prior hoc egit Bartholomeus opus;

Altenius cepit, sed abhinc opus iste non egit:
Conferat utrique regna suprema Deus.
Quod scriptura legit Magister Sarolus egit.

Cioè:

« Agnese badessa, sotto la cui gestione
« fu fatto questo tempio, abbia parimenti
« le ricompense degne de' suoi meriti. Sono
« scorsi 1197 anni dacchè Iddio si fece
« uomo. Voi che guardate al tempio in-
« signe, sappiate che il priore Bartolommeo
« completò questa opera; Altenio la inco-
« minciò, ma egli non la portò a termine:
« ad entrambi conferisca Iddio il regno de'
« cieli. Ciò che qui si legge scritto, fu fatto
« da maestro Sarolo ».

3.

Non è mio intento di far qui cenno della fabbrica di Santa Maria di Perno e del fregio della porta di essa [1]. Ad onta delle molte e cattive riparazioni occorse nelle epoche

(1) « La porta è ad arco tondo. Delle varie fasce, che for-
« mano l'incorniciatura, la interna mostra una serie di ornati
« in rilievo, consistenti in rosette, teste umane, teste d'animali,
« foglie, fiori, vasi, mani, ecc. Nella lunetta è effigiata una
« croce, affiancata da due notevoli fregi, simili di forma e di-
« versi ne' particolari, che appartengono proprio a quello stile
« ornamentale che si suol dire arabo.

posteriori, l'una e l'altra, sfuggite alle ricerche dello Schulz, sono indubbiamente tra le poche opere d'arte del secolo XII, che abbia la provincia di Basilicata.

Nè, tantomeno, è qui il caso di far parola della storia di Santa Maria di Perno, che si collega alle vicende, non affatto prive d'interesse, della valle di Vitalba. Basti, al caso nostro, rammentare, che quel Gilberto, il quale costruì o, forse, ricostruì il tempio, fu quel conestabile Gilberto di Balvano, feudatario del luogo, tra' più potenti signori del Regno, e di cui è parola nel registro de' baroni normanni, compilato tra il 1154 e il 1169 [1]; che la chiesa era suffraganea

---

« La chiesa è a tre navi, divise da tre colonne e due pi-
« lastri per ciascun lato, che son congiunte con archi a tutto
« sesto. Un'ampia crociera più lunga che larga continua le
« tre navi e termina ora in una abside moderna. Le colonne
« poggiano su basi medioevali con testine disposte intorno
« simmetricamente o con altri ornati. I capitelli poi sono di
« foggia molto svariata. »

B. CROCE. *Storia dell'arte nel Napoletano.* (Napoli Nobilissima, vol. II, fasc. XII).

(1) F. CAMPANILE. *Delle insegne de' Nobili,* p. 206, Napoli, 1618.

A. DI MEO. *Annali Critico-Diplomatici,* tom. X, p. 187 e 265, Napoli, 1804.

della badia di San Salvatore del Goleto, ove il 1133 san Guglielmo da Vercelli, colà morto nove anni dopo durante il governo di una badessa Agnese, fondò un monastero di monache benedettine, sotto la guida di un priore e di alcuni frati della sua congregazione di Montevergine [1]; e che, infine, il maestro Sarolo di Muro, cui va dovuta non si sa se tutta l'opera o soltanto la porta di Perno, fu pure l'autore del campanile di Rapolla, fabbricato il 1209 per volere del vescovo Riccardo, com'è detto in una ben nota iscrizione di otto versi leonini, incisa su due bassorilievi, molto importanti per la storia dell'arte nelle province meridionali [2].

---

(1) G. Giordano. *Croniche di Montevergine*, p. 149, Napoli, 1649.

A. Mastrullo. *Montevergine Sacro*, p. 202, Napoli, 1663.

(2) E. G. Schulz. *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, band. I, p. 332, Dresden, 1860.

F. Lenormant. *A travers l'Apulie et la Lucanie*, tom. I, pag. 189, Paris, 1883.

III.

I CASALI

ARMATERRA
LE CALDANE
LAGOPESOLE
MONTE MARCONE
MONTICCHIO
RAPONE
RIONERO
SANT'ANDREA
SAN FELE

(1272-79)

Dalle prime inquisizioni feudali e dalle prime cedole fiscali della cancelleria angioina, le une e le altre tuttora inedite, io traggo e raccolgo, come qui seguono, i documenti riguardanti la geografia e la demografia dei casali della valle di Vitalba, nella seconda metà del secolo XIII.

In esse non più riappare l'Agromonte di Lagopesole, né ancora viene a luce, distinto da San Fele, l'attuale Ruvo del Monte: l'*Acermons* e il *Rubeus* della inchiesta del 1273-74, a' ff. 80 e 80 t. del vol. 9 de' « Fascicoli », corrispondono indubbiamente l'uno alla contrada anche oggi detta Agromonte sul fiume Sinni tra Latronico e Chiaramonte, l'altro a un casale diruto nella valle del tor-

rente Rubbio, affluente del Sinni, tra Francavilla e San Costantino [1].

I nove casali della valle ci si presentano, politicamente, così: Lagopesole e Montemarcone, di regio demanio; Rionero, del vescovo di Rapolla; Monticchio e Sant'Andrea, dell'abate del Vulture; Rapone, Armaterra e San Fele, prima de' signori angioini Gaulart e Beaumont, poi della Curia; le Caldane, infine, tuttora dell'antica famigiia feudale della dominazione sveva.

San Fele aveva il « camerario », il « bajulo » e il « giudice » [2].

A)

Della inchiesta su le donne feudatarie di Basilicata, le quali contrassero matrimonio, dopo la venuta di Carlo I, senza il regio

---

(1) G. Racioppi, *Geografia e demografia della provincia di Basilicata ne' secoli XIII e XIV*. Napoli, Giannini, 1890.

(2) Ne' tempi angioini, il *Camerarius* era l'impiegato camerale nell'amministrazione di qualche importante baronia; il *Baiulus* era un magistrato locale, che aveva il carico finanziario e amministrativo, ed anche giudiziario in linea civile; il *Judex* era l'assessore del Bajulo.

assenso (inchiesta, i cui frammenti son oggi raccolti nel volume nono de' fascicoli angioini), non v'ha altra indicazione dell'anno durante il quale fu eseguita, se non quella, che si legge nelle deposizioni di Saponara (fol. 68 t.), di Sarconi (fol. 69) e di San Martino (fol. 70), ov'è detto che Tommasia de Vasto aveva contratto nuovo matrimonio *hoc anno presentis secunde Indictionis*. Or durante il regno di Carlo I d'Angiò una volta sola ebbe luogo la seconda Indizione, dal 1° settembre del 1273 al 31 agosto del 1274. Vero è che a pag. 59 del volume è inserito un diploma del 1266. Ma è assolutamente fuori di dubbio che la inchiesta non possa rimontare al 1266, perchè Altruda, signora di Armaterra e di Rapone, era tuttora nubile il 20 marzo del 1269 (Reg. 4, fol 67). Sarebbe vano, del resto, andare in cerca del menomo accenno intorno ad essa, sia nel Minieri-Riccio e nel Durrieu, che hanno di recente studiato con tanta diligenza gli atti della cancelleria angioina, sia nel *Repertorium sive Index Alfabeticus* del Griffo, compilato innanzi che l'Archivio della Regia Zecca, in cui erano conservati i fascicoli e i registri

di quella cancelleria, avesse patito danno *in tumultu principis Macchiae* (settembre 1701).

E che la inchiesta del volume nono sia veramente da riferire agli anni 1273-74, non é difficile arguire dal testo delle deposizioni che avvennero nei casali della valle di Vitalba.

Da un lato, infatti, la terra di San Fele apparirebbe senza feudatario; dall'altro, il feudo di Rapone e di Armaterra è posseduto da Altruda di Drogone *ex successione matris sue;* la quale Altruda, *post felicem ingressum domini nostri regis in regnum,* essendo in Corte, fu dal cognato, Guglielmo Gaulart, e dal re sposata *apud Fogiam* al milite Giovanni Gaulart di Piès.

Ora, se da un lato si pon mente che durante il marzo e l'aprile del 1273 il maresciallo Drogone di Beaumont, di ritorno dall'Acaia, ov'era stato inviato vicario generale il 1271 [1], e donde era stato richiamato il luglio del 1272 (Reg. 17, fol. 95), si duole amaramente, presso il re, della usurpazione della sua terra di San Fele (Reg. 14,

(1) MINIERI RICCIO. *I Grandi uffiziali del Regno di Carlo I*, p. 226.

fol 155 t., Reg. 3, fol. 54 t.) per opera del Giustiziere di Basilicata Goffredo di Bonifacio; e se dall'altro si considera, che Altruda non potè andar moglie al Gaulart, che nella estate del 1269 o nell'autunno del 1271, perchè in tutto il 1270 e in tutto il 1272 re Carlo non fu mai ne' suoi due palazzi di Pantano e di San Lorenzo presso Foggia (1): è manifesto, che la inchiesta ebbe luogo indubbiamente, ne' casali di Vitalba, non più tardi de' primi mesi dell'anno 1273, e che essa, per il Valdagri, ove sono Saponara, Sarconi e San Martino, si protrasse fino alla metà dell'anno seguente.

B)

Dell'altra inchiesta, d'ordine generale, su' baroni e i feudi di Basilicata, i cui frammenti son oggi raccolti nel volume ventinove de' fascicoli angioini, v'è questa sola indicazione, a piè di pagina dell'ultima deposizione (fol 103 t.), circa l'anno in cui

(1) DURRIEU. *Les Archives Angevines de Naples*, vol. 2, p. 172.

la inchiesta stessa ebbe luogo: *scriptum apud Gaudianum, VIII aprilis, VII indictionis.* Or la settima Indizione, dopo la conquista del Reame per opera di Carlo I d'Angiò, seguì dal 1° settembre del 1278 al 31 agosto 1279. È quindi certo, che il 7 aprile del 1279 fu dato termine, presso Gaudiano, a questa seconda inquisizione, cominciata senza dubbio l'anno innanzi, e rimasta finora ignota agli scrittori più rinomati. E, a conferma del vero, valga il fatto, che non prima della precedente VI Indizione Giovanni Gaulart aveva ceduto alla Curia i suoi feudi della valle di Vitalba (4 maggio 1278, Reg. 7, fol. 101), e Bertrando di Beaumont era succeduto a lui ne' diritti sul casale di Rapone (8 giugno 1278, Reg. 28, fol. 95 t.).

Un sol dubbio rimane, ed è quello che si attiene alla deposizione di San Fele, in cui è strano non sia fatto ricordo del visconte di Melun, succeduto a Drogone di Beaumont nella signoria di quel feudo. In questa deposizione è detto, che *terra sancti felicis olim concessa fuit drogoni de bellomonte*, e che *mortuis ipso drogono et figlio suo Adinecto terra ipsa fuit ad opus regium revocata:*

e, di fatto, durante l'anno della inchiesta, San Fele *procurabatur pro regia curia*. Or la verità è, che Drogone di Beaumont fu signore di San Fele, perchè marito di Eva di Chaus: e morta la moglie nella primavera del 1275, il feudo doveva essere devoluto al Fisco; ma la devoluzione non ebbe allora effetto, perchè *deregistrata quia fracta fuit* (Reg. 21, fol. 304). Non v'ha dubbio però, che poco più tardi, cioè il 22 ottobre del 1275 (Reg. 22. fol. 86), è parola di Guglielmo di Melun, per il possesso del feudo di San Fele, da lui goduto fino all'anno di sua morte, ossia fino al 1278 (Reg. 31, fol. 2, Reg. 32, fol. 235 t.). — Drogone di Beaumont, vivo il 14 novembre del 1276 [1], era defunto il 21 aprile del 1277 (Reg. 26, fol. 55 t.), e suo figlio Adametto l'8 febbraio del 1278 (Reg. 28, fol. 63).

C)

Carlo I d'Angiò, costretto dalle molte e continue necessità della guerra, nonchè dal

---

(1) Minieri-Riccio. *Op. cit.*, p. 227.

fasto della Corte, gravò la mano sopra i sudditi del Regno di Sicilia per modo, che non è facile, negli annali d'Italia, trovare esempi di maggiori od anche soltanto di simili esorbitanze da parte del fisco. Tutta la economia pubblica ne fu talmente offesa, che la rendita della terra e la stessa popolazione delle campagne, su lo scorcio del secolo XIII, notevolmente scemarono.

Il sistema finanziario degli angioini si fondò su due proventi principali: la imposta fondiaria *(subventio generalis)*, prelevata da' Giustizieri, e i tributi diretti e indiretti *(jura)*, dati in fitto a' Secreti [1].

La imposta fondiaria, che sotto i Normanni era una tassa eccezionale, e che soltanto negli ultimi tempi di Federico II divenne consueta, era sostenuta da' borghesi e dagli operai, perchè esonerati dal servizio militare, imposto a' baroni possessori di feudi: essa, infatti, colpiva i beni burgensatici, le arti e le industrie, ed era destinata ad assoldar le milizie permanenti, necessarie ad assicurare l'ordine e la sicurezza del paese; ne

---

(1) DURRIEU. *Op. cit.*, vol. I, cap. IV, 1886.

andavano esenti gli ecclesiastici, e quanti erano al servizio dello Stato. L'entrata era fissata in anticipazione da' razionali della Magna Curia per ogni conto annuale, che corrispondeva alla Indizione, e veniva ripartita alla ragione di un augustale per ogni fuoco [1]; la riscossione in rate mensili, sotto la vigilanza degli *executores* nominati dal giustiziere, era curata dai *taxatores* e da' *collectores* comunali, eletti ogni anno da tutti gli abitanti *(universitas)* fra tutti i ceti della popolazione:

---

(1) « La tassa del sussidio generale, o, com'è detta in latino, « *generalis subventionis*, veniva ragguagliata, dicono i documenti « autentici del tempo, *ad rationem de augustali uno pro quo-* « *libet foculari*, e alla ragione *de augustalibus quatuor per un-* « *ciam:* ogni oncia dunque di tassa rappresenta quattro fuochi « o famiglie. Così è scritto negli ordini di Carlo I del 1270 e « del 1280, che si leggono pubblicati dal Vivenzio (*Delle an-* « *tiche province del Regno di Napoli.* Napoli, 1808. pag. 250-51). « Così nel Minieri-Riccio (*Cod. diplom.*, vol. I, pagina 14). » G. Racioppi, *Op. cit.*

Il Capasso (*Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino all'anno* 1809, tipografia della R. Università, Napoli, 1882), dice invece, che ordinariamente la ragione della imposta era di mezzo augustale a fuoco. Ma i documenti, a' quali si richiama il Racioppi, vi si oppongono. E, del resto, il Capasso stesso si affretta ad aggiungere, che in caso di ribellione o di guerra la tassa aumentavasi al doppio, cioè ad un augustale a fuoco.

— se mai la Università restava in debito, i residui si riscuotevano negli anni seguenti *(de residuo generalis subventionis)*. La somma totale de' ruoli *(cedule taxationis)*, ne' conti dal 1277 al 1281, ascende a una media annuale di 70,000 once d'oro, pari al valore intrinseco di 4,270,000 lire, che oggi equivarrebbero a una somma di 25,620,000. Ma questa media, pur così alta, non significa da sè sola tutta la gravezza della imposta: chè spesso, o in occasione di armamenti si ordinavano collette straordinarie *(pro pecunia militie et stipendiis stipendiariorum)*, o per feste e dispendii domestici della Corte si accresceva, e notevolmente, l'aliquota annuale. Così, avendo Carlo I sposato la figliuola Beatrice, il 15 ottobre del 1273, a Filippo de Courtenay, figlio dell'imperatore di Costantinopoli, si aumentò, per ciò solo, di altre 30,000 once la somma del tributo per il 1273-74 *(de subventione maritagii domine Beatricis)*. L'anno de' vespri, il 1282, questa cifra salì, nientemeno, che a poco meno che 108,000 once d'oro.

Tutti gli altri tributi, salvo pochi, costituivano la competenza de' *Secreti*, delegati,

in quattro distinte regioni, alla riscossione di essi: — la Basilicata faceva parte della *Secretia* dell' Apulia [1]. La gabella di ogni Secrezia comprendeva alcune entrate dirette, come per esempio i canoni dovuti da' privati o dalle Università, per la locazione o la concessione de' feudi e de' demani appartenenti alla Corona, — tutte quante le tasse indirette, come i diritti di dogana *(jus dohane)*, di deposito *(jus fundici)*, di transito degli armenti *(jus passagii)*, non che quelli, da' quali eran colpiti alcuni prodotti, come la seta, il ferro, la pece, — e, infine, le rendite di varie specie, dalla compartecipazione agli utili delle miniere e dal prodotto dell' investitura de' minori possessori de' feudi, fino alle ammende percepite per alcune contravvenzioni, come la falsificazione de' pesi e delle misure. Ogni triennio la Secrezia veniva messa all'asta pubblica e aggiudicata al maggiore offerente: l'appalto, da pagarsi per trimestri, poteva

---

(1) Cf. il REZASCO (*Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo,* Firenze, 1881, pp. 1037 e 1039) e il CAPASSO (*Sul Catalogo de' Baroni Normanni,* Napoli, 1870, p. 34, n. 4). — V. pure il DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis,* tom. VI, p. 148.

esser dato sia a un solo, sia ad una società, col diritto, già s' intende, del sub-affitto. È quindi facile immaginare le angarie di questi officiali, che agevolmente riescivano ad eludere la vigilanza de' feudatari e degli agenti reali, molte volte autori anch'essi e complici di estorsioni senza fine. Una sola delle quattro Secrezie, durante il triennio 1280-81-82, fu appaltata per 9,600 once annuali. Pur volendo ridurre questa somma, per le altre tre, a più eque proporzioni, la media generale di tutto il Regno non è possibile sia stata inferiore a 30,000 once d'oro, pari al valore intrinseco di 1,830,000 lire, che equivarrebbero, oggidì, a una somma di 11,000,000 circa.

Ma, purtroppo, non tutte le entrate dell'erario eran quelle che facevan parte delle Secrezie. V'erano i pedaggi per la manutenzione delle vie pubbliche *(pecunia custodie stratarum)*, la privativa onerosissima del sale, e tutte quelle rendite de' demani, che provenivano alla Curia per successioni senza eredi o per feudi confiscati giudiziariamente, e che erano amministrate temporaneamente da' *magistri procuratores*. V'erano i diritti di porto,

percepiti da' *portulani*, e i prodotti de' boschi, delle razze e delle masserie regie, riscossi anch'essi da singoli ed appositi *magistri*. Vi erano, infine, aggiudicati con incanto a privati cittadini, i proventi delle reali zecche *(regie sicle)* di Brindisi e di Messina, sorgente per il fisco di lucri illegittimi: chè gli antichi augustali, secondo una distribuzione, che ebbe a norma le cedole della *subventio*, furono a mano a mano, con un dazio del tanto per oncia, sostituiti da nuove specie di monete, dette *de' denari*, molto scadenti nel peso *(de distributione nove denariorum monete)* [1].

Eppure, nonostante questo ordinamento, grazie al quale non era possibile nulla sfuggisse al tesoro dello Stato; nonostante le prestazioni di danaro, alle quali erano obbligati i feudatari, che non servivano di persona; nonostante il tributo, che alla Corte

---

(1) Secondo i documenti pubblicati dal Del Giudice (*Cod. Dipl.*, t. I, p. 36), la nuova moneta di denari era pagata al prezzo di tre libbre di denaro per oncia. Pare che i denari, che si distribuivano forzatamente, fossero monete di rame con pàtina di argento (Bianchini, *St. della Fin.*, pag. 117), e che il prezzo equivalente si dovesse pagare in oro.

di Sicilia pagava annualmente il re di Tunisi: Carlo d'Angiò, soventi volte, fu in gravissime angustie. E allora egli ricorse a' prestiti, sia coi banchieri o col papa, dando in pegno i gioielli della Corona, sia coi proprietari più agiati del Regno, obbligandoli forzatamente all'anticipazione di una quota parte della *subventio generalis* [1]. — Cosi il Regno, essiccate le fonti della pubblica ricchezza, presto fu esausto a dirittura. Non mai signoria fu tanto dannosa a un popolo, quanto quella degli angioini alle province meridionali d'Italia [2].

Le cedole angioine della *subventio generalis* hanno grandissima importanza per la storia del Reame di Napoli, perchè sono gli unici indizi, che noi abbiamo, della popolazione di ciascun centro abitato. Esse abbondano tuttora ne' « Registri » dell'Archivio di

(1) Del Giudice. *Una legge suntuaria del* 1290, Napoli, 1887, p. 35.

(2) Dal 1277 al 1320 scomparvero, nella sola Basilicata, non meno di 57 centri abitati (Racioppi, *Op. cit.*). Leandro Alberti, che faceva viaggio per il Regno verso il 1526, scriveva della Basilicata: « vi sono assai luoghi *anche ora* disabitati ».

Napoli, specialmente per i regni di Roberto e di Giovanna I: ché anzi v'ha de' volumi *(cedularia)*, composti soltanto di frammenti di cedole, riunite, non di rado a caso, fin dal secolo XVI.

Nel documento, che pubblico, sono raccolte, come in unica tavola, tutte quelle poche e monche schede d'imposte, che ancora esistono, de' casali della valle di Vitalba durante il regno di Carlo I d'Angiò. Primeggiano fra esse, naturalmente, le cedole della *subventio generalis*, — dall'ultima delle quali, che si attiene al conto del 1278-79, è facile argomentare, approssimativamente, della popolazione di tutta quanta la valle, e paragonarla con quella di oggidì.

De' nove casali, in cui la popolazione era allora divisa, Lagopesole godeva la esenzione del tributo *propter immunitatem sibi concessam*, e il villaggio delle Caldane non ancora era stato tassato *secundum facultates suas*. Ma Lagopesole, certamente, non poteva avere un numero di abitanti inferiore a quello di Monte Marcone; e le Caldane, il 1277, dovevano tuttora al fisco due once e quarantasette tarì d'imposte arretrate.

Or de' rimanenti sette casali, poichè l'oncia si componeva di trenta tarì, e il tarì di venti grana, la cedola del 26 dicembre 1278 segnava nello insieme, per la imposta fondiaria dell'anno, una rendita di 133 once, 8 tarì e 13 grana, pari al valore intrinseco di lire 8,143.50, che importerebbero lire 48,861 di nostra moneta [1]. L'oncia, come è noto, si divideva in quattro augustali, e per conseguenza in otto mezzi augustali. Senza tener conto delle frazioni de' tarì e delle grana, le 133 once si componevano, per ciò, di 532 augustali e di 1,064 mezzi augustali. La colletta, dunque, era riscossa sul computo di cinquecento trentadue « fuochi » o famiglie, che calcolate, non, come generalmente si usa, a cinque persone per ogni fuoco, ma, come più giustamente consiglia il Racioppi, a sei, tenuto conto degli sfuggiti al calcolo per omissione o per frodi, — darebbero una popolazione di tremila centonovantadue abitanti, distribuiti, presso a poco, così:

(1) Quel reddito, l'anno 1320, calò a meno di cento once, — tanto era scemata la popolazione (Minieri-Riccio, *Notizie storiche tratte da' Registri Angioini*, Napoli, 1877, p. 177).

San Fele	1,096
Sant'Adrea	460
Monticchio	452
Rionero	341
Armaterra	234
Rapone	231
Monte Marcone	201

Questi numeri, è bene avvertire, si debbono però accrescere di tante unità, quanti erano gli esenti dalla imposta e i dimoranti in Lagopesole e nelle Caldane. Si può calcolare, per conseguenza, che la intera popolazione della valle, il 26 dicembre del 1278, non era di certo inferiore a' tremila cinquecento abitanti. — Tutto il Regno non giungeva a' due milioni, la Basilicata non superava che di poco i centomila [1]: in essa, Melfi, soltanto, probabile sede del giustiziere, andava oltre i seimila.

Oggi, dopo seicento e più anni, la popolazione dell'antica valle di Vitalba è più che

(1) La Basilicata è stata sempre la meno popolata di tutte le regioni meridionali di terraferma, come la Campania ne è stata sempre di gran lunga la più popolata (V. il BELOCH, *Op. cit.*, p. 13).

nove volte maggiore di quella che era nel secolo XIII [1]. Il censimento, infatti, del 31 dicembre 1881 ha il seguente prospetto:

Comuni	Frazioni di Comuni	Popolazione	
		presente	residente (legale)
(Avigliano)	**Frusci**	1,135	1,138
	Lagopesole	1,560	1,567
	Filiani	1,692	1,692
	Sterpeto	515	515
		4,902	**4,912**
Atella . .	. . . .	1,842	1,546
	Sant' Ilario	650	665
		2,492	**2,211**
Rionero. . .	. . . .	**11,383**	**11,689**
San Fele . .	. . . .	**9,240**	**9,704**
Ruvo . . .	. . . .	**2,487**	**2,541**
Rapone . .	. . . .	**2,016**	**2,034**
	Totale	**32,520**	**33,091**

(1) L'accrescimento annuale della popolazione italiana è del sette per mille: in novantacinque anni, per ciò, la popolazione italiana si raddoppierebbe, se non dovessero sopravvenire ostacoli della natura o dell'uomo. Or movendo da quella che noi possiamo a ragione considerare come la fecondità media della presente popolazione italiana, questa indubbiamente avrebbe dovuto accrescersi di oltre dodici volte dalla metà del secolo XIII ad oggi (Cf. il NITTI, *La Popolazione*, libro II, Torino-Roma, 1894).

A)

Anni 1273-74. — Inquisizione su le donne feudatarie di Basilicata, che contrassero matrimonio senza il regio assenso: nella valle di Vitalba.

(Archivio di Stato in Napoli, Fascicoli Angioini, vol. 9).

1. (fol. 96 t.) IN RAPONO.

Riccardus de Muro juratus et interrogatus super omnibus capitulis dixit quod domina altruda filia quondam Tipolacii (*sic*) de dragona post felicem ingressum domini nostri regis in regnum contraxit matrimonium cum domino Johanne galardo et dedit ei nomine dotis Raponum et Armateram. Interrogatus si de licentia et assensu domini nostri regis fuit predictum matrimonium contractum dixit quod sic, sicut audivit ed audit ab ore ipsorum dominorum. Interrogatus si de licentia et mandato domini nostri regis processit quod predicte terre darentur in dotem dixit se nescire. dixit se audivisse dici quod predicte terre pervenerunt ad predictam dominam Altrudam ex successione matris sue domine ysabelle cuius patrem dixit se ignorare. Interrogatus si vidisset licteras illas regias de assensu dicti matrimonii et de datione terrarum dixit quod non. Interrogatus de valore ipsarum terrarum dixit quod terra raponi bene valet annuatim in unciis auri duodecim. Item interrogatus si dicte terre deberent de-

venire ad manus curie domini nostri regis per excadenciam vel alia ratione vel causa dixit se nescire, de aliis nichil.

Symon de culiano juratus et interrogatus de omnibus dixit idem quod primus.

Jacobus de philippo juratus et interrogatus dixit se scire per auditum quod dominus Guillelmus galardus qui fuit maritus domine Amaterie (*sic*) maioris sororis, maritavit dominam Altrudam sororem suam minorem natu et dedit eam in uxorem domino Johanni galardo et convenit ei dare uncias auri centum pro dote pro quibus dedit ei Raponum et Armateriam. Interrogatus quomodo sciret dixit quod audivit dici. de assensu domini Regis super contractu matrimonii et datione terrarum et de valore Raponi annuatim et si predicte terre deberent devenire ad manus Regie Curie per excadenciam vel aliqua alia ratione vel causa dixit ut primus.

Henricus juratus et interrogatus dixit idem per omnia quod primus.

Johannes Bellus juratus et interrogatus de omnibus dixit se nichil scire.

Roffridus juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus.

Andreas de salimbene juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus.

Bartolomeus de alexio juratus et interrogatus dixit ut primus.

Corradus juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus.

Rogerius magister juratus et interrogatus dixit ut primus.

Guillelmus de lamberto juratus et interrogatus dixit ut primus.

Dulcibellus juratus et interrogatus dixit ut primus.

Riccardus de ysabella juratus et interrogatus dixit ut primus.

Symon de Castello de grandis juratus et interrogatus dixit ut primus.

Peregrinus juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus.

Robertus de Muro juratus et interrogatus dixit ut primus.

Riccardus de Muro juratus et interrogatus dixit ut primus.

Gilibertus juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus.

2. (fol. 97) IN SANCTO FELICE ET CASALIBUS.

Raynaldus de dionisio Camerarius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes Migsca baiulus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Matheus de Goffrido baiulus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Valentinus de Scasanno magister juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Judex Michael juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Riccarius Rufus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Marcus scasarius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicholaus barberius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Goffridus de bella juratus ed interrogatus de omnibus nichil dixit.

Benvenutus de stephano juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de . . addeo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Goffridus de sebastiano juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Tusolfus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Jacobus de aug . . ino juratus ed interrogatus de omnibus nichil dixit.

. . . nus de opia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Donatus de cerchio juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Angelus de aschetino juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Guillelmus de pisaria juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de ulia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Paulus sutor juratus ed interrogatus de omnibus nichil dixit.

Philippus de cesaria juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Gualterius de Riciliano juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rogerius vaccarius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rogerius de dominico juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes de doniza juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de casali juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Guillelmus de buari juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Angelus de buynalco juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rogerius de pascali juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Salustius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de philippo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Salernus de casali juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicholasius de rosaca juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Guillelmus de ursone juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes gavarella juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de placana juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Gilibertus de americo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Bartholomeus de philippo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Petrus de scotto juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicholasius de Lucania juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de curatulo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Petrus de ugone juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Ugo filius eius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes textor juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Riccarius de gratiano juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes de curatulo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rostaynus de stephano juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes paganus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Pascalis de Julio juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Matheus de grandeo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Riccarius de brundusio juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicholaus de bisancia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Stephanus de bisancia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Petrus de buccinello juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

3. (fog. 100 t.) (In Montic)**ULO**.

. . . . . iuratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

. . . . . maiore juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

. . . . . interrogatus de omnibus nichil dixit.

. . . . . juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicolaus frater eius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicolaus filius eius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Landulfus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

. . . . . us de Notario juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Palermus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Jacobus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Guillelmus de Trini juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robbertus de Aquila juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Judex notarius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

4. (fol. 100 t.) IN ARMATERIA.

Robertus de Marra juratus et interrogatus si aliqua nobilis mulier vidua vel puella filia, soror seu neptis alicuius phedatarii post felicem ingressum domini nostri regis in regnum contraxit matrimonium sine licentia domini nostri regis vel cum licentia, dixit quod domina altruda filia quondam domini Teopoldi de dragona et domine ysabelle uxoris dicti domini Teopoldi contraxit matrimonium cum domino Johanne gallardo de pies milite et familiari domini nostri regis de licentia et assensu ipsius domini nostri regis Karoli pro eo quod dicta domina altruda erat in camera ipsius et ipse dominus rex maritavit eam et fecit eam desponsari ab eodem domino Johanne apud Fogiam et dedit ei raponum et armateriam que terre pertinent eidem domine ex successione domine ysabelle matris sue et domini Guillelmi de monteviridi avi sui et audiit quod dictus dominus Johannes habet licteras de assensu ipsius matrimonii et privilegium concessionis ipsarum terrarum a predicto domino nostro rege. de valore proventuum Armaterie dixit quod reddit annuatim uncias auri decem et octo.

Nicholaus de flandina juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus.

Riccardus rubeus juratus et interrogatus de omnibus dixit ut primus (1).

---

(1) L'elenco de' nomi degli altri testimoni è qui interrotto, perchè manca il fol. 101, ov'era, secondo è registrato ne' repertori, la inquisizione del CASALE DI SANT'ANDREA.

5. (fol. 99 dopo il fol. 100) IN MONTE MARCONO.

Joannes de tufario juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Bobolocus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Thomasius de gentiano juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus fallaioca juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Angelus de padula juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rogerius de And. . . . . juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Gerardus de . . . juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Jacobus de muro juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicolaus de georgio juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rogerius de Roberto juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

6. (Ivi) IN LACUPENSULE.

Johannes de clera juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Bolvanus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Magister Bartholomeus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Perronus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Ugoleta juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Giccus perrus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Nicholaus de Melfia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes de agrimonte juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

7. (Ivi) IN RIVONIGRO.

Johannes de cuccaro juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Lamericius musus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Henricus de Episcopo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Philippus de adelagia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Judex nicholaus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Johannes bucillerius juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Petrus de Micea juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Andreas de Melfia juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Robertus de gracanice juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rossimannus juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Riccardus de arubica juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

Rogerius de paulo juratus et interrogatus de omnibus nichil dixit.

B)

Anni 1278-79. — Inquisizione su la esistenza de' baroni e de' feudi di Basilicata: nella valle di Vitalba.

(Archivio di Stato in Napoli, Fascicoli Angioini, vol. 29).

1. (fol. 87) IN RAPONO.

Guillelmus de mediana juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto loco Raponi seu pertinentiis suis, et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit quod nullus Comes Baro vel pheudatarius aliquis est in predicto loco Raponi excepto domino Berterando de bellomonte ex concessione regia sibi facta per dominum regem tenet et possidet locum ipsum. Cuius loci Redditus et proventus valent annuatim cum omnibus Juribus et rationibus

suis ad eundem locum spectantibus ad generale pondus auri uncias XII.

Divisis ipsis unciis per membra Jurium reddituum ipsius loci particulariter in hunc modum. videlicet

Bancum Justitie. . . . . . taren. xv.
Jus affidature herbagii . . unc. II.
Jus extalei. . . . . unc. II.
Jus bucharie . . . . taren. IV ·/.
Jus forfactorum et bandie taren. VII ·/.
Jus Jornalium messorum extraneorum . . . . tar. VII ·/.
Proventus furni. . . . . . unc. I tr. III ·/.
Proventus molendini. . . unc. I tr. xv.
Jus terragiorum . . . . . unc. III tr. xv.
Proventus vinearum . . . tar. XXII.

Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra predicta.

Hugulinus de Rumagna juratus et interrogatus super predictis dixit per omnia ut proximus.

Johannes de philippo juratus et interrogatus super premissis omnibus dixit per omnia ut proximus.

Bernaldus juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Johannes vaccarius juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Manfridus de muro juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Riccardus Johannis de philippo juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Rogerius de gemmata juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Corradus juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Donatus de Rocca juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

Robertus de consia juratus et interrogatus super premissis dixit per omnia ut proximus.

2. (fol. 93) IN CALDARIA.

Magister Robbertus juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto loco Caldarie et pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit se scire tantum esse baronem in eodem loco Caldarie Jordanum Latorem qui est dominus ipsius loci spectantis sibi iure paterno. Cuius loci Redditus et proventus valent annuatim ad generale pόndus auri uncias II. Divisis ipsis unciis per membra iurium et reddituum ipsius loci particulariter in hunc modum videlicet jus affidature nemorum unc. I. jus terragii taren. XXV. proventus furni tar. V.

Reynaldus de eodem loco juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Palmerius de Alderisio juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

3. (fol. 93 t.) IN RIVONIGRO.

Berardus de pissina juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios Terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto loco Rivinigri et pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui Redditus et valoris sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit se scire tantum quod dictus locus Rivusniger est episcopatus Rapolle et episcopus eiusdem ecclesie tenet et possidet ipsum locum ad opus et nomen ipsius episcopatus et propterea nullus Comes Baro vel pheudatarius est in dicto loco. qui locus est immunis et exentus ab omni servitio pheudali et personali. Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra ipsa.

Johannes de arcabito juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Gregorius de Rivonigro juratus et interrogatus super predictis dixit un proximus.

Alexander de nicolao juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Johannes de Cuccaro juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Magister Lucas juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Petrus sennite juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

4. (fol. lvi) IN MONTICULO

Angelus Caputus juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicta terra Monticuli seu pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit se scire tantum quod dicta terra Monticuli est Monasterii vultuensis. Abbas ipsius Monasterii tenet et possidet ipsam terram ad opus et nomen ipsius Monasterii. et propterea nullus Comes Baro vel pheudatarius est in dicto loco, que terra est immunis et exempta ab omni servitio pheudali et personali. Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra ipsa.

Jacobus Campanarus juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Riccardus de filamona juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Riccardus de Aurubica juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Melfisius de Salnuro juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Riccardus Castellanus juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Nicolaus de angelica juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Joannes Russus juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Nicolaus pastor juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

5. (fol. 94) IN CASALI SANCTI ANDREE.

Benevenutus juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto Casali seu pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit se scire tantum quod dictum Casale est monasterii vultuensis predicti et abbas ipsius monasterii tenet et possidet Casale ipsum ad opus et nomen ipsius monasterii et propterea nullus Comes Baro vel pheudatarius esse in dicto Casali quod Casale est immune et exentum ab omni servitio pheudali vel personali. Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra predicta.

Guillelmus de Siscoy juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Robbertus de sire philippo juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Guillelmus lombardus juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Thomasius juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Magister durantus juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Matheus de boviola juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Silvester de Symeone juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

6. (fol. 95) IN ARMATERA.

Rogerius de magistro thomasio juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto loco Armatere et pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit se scire tantum quod olim dicta terra Armatere concessa fuit domino Joanni Galardo per Regiam majestatem et nunc de mandato Regio Revocata de manibus ipsius domini Johannis pro parte Regie curie procuratur et omnes et redditus et proventus ipsius terre pro parte regie curie percipiuntur sic quod aliquis Comes Baro vel pheudatarius aliqua bona pheudalia non tenet vel habet in terra predicta seu pertinentiis suis. Et de hoc habet plenam noticiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra predicta.

Johannes de sophia juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Riccardus de albello juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Riccardus de Calice juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Salernus de Mele juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Abellus de Conversano juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Andrioctus de Muscato juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Thomasilius de Marsilia juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

7. (fol. 95 t.) IN SANCTO FELICE.

Notarius Guillelmus juratus et interrogatus si sciret aliquos comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicta terra sancti felicis seu pertinentiis suis, et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit se scire tantum quod dicta terra sancti felicis olim concessa fuit domino drogoni de bellomonte per regiam maiestatem: inde mortuis ipso domino drogono et filio suo Adinecto, terra ipsa fuit ad opus regium revocata et nunc pro parte curie procuratur, nec aliquis comes Baro vel pheudatarios habet in eadem terra et pertinentiis suis aliqua bona pheudalia. Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra predicta.

Angelus de aschictino juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Valentinus de stephano juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus

Philippus de cesaria juratus et interrogatus super predittis dixit ut proximus.

Rogerius de Monticulo juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Philippus caulinus juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Philippus de pifaria juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Guillelmus de pifaria juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Robertus de ytilia juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Magister paulus juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Framerisius juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

8. (fol. 96) IN MONTEMARCONO.

Girardus de Giliberto juratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto loco montemarconis et pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit quod semper predictus locus

fuit de demanio Regio et nunquam in eodem loco fuit aliquis Comes baro vel pheudatarius qui haberet aliqua bona pheudalia in eodem loco montismarconis seu pertinentiis suis. Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra predicta.

Robbertus de Muro juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Bartholomeus valdentius juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Georgius Mazza juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Johannes de Agerontia juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Johannes de potentia juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Gilibbertus de orratio juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

9. (fol. lvi) IN LACUPENSILE.

Bernardus de potentia iuratus et interrogatus si sciret aliquos Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenentes esse in predicto loco Lacuspensilis seu pertinentiis suis et quas terras et bona pheudalia a regia curia tenent et cuius annui redditus et valoris sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte. dixit quod semper predictus locus fuit de demanio regio et nunquam in eodem loco fuit aliquis comes baro vel pheudatarius qui

haberet aliqua bona pheudalia in eodem loco lacuspensilis seu pertinentiis suis. Et de hoc habet plenam notitiam scientiam et conscientiam ut proximus et oriundus de terra predicta.

Bernardus de potentia juratus et interrogatus super premissis dixit ut proximus.

Jacobus Mazaficu juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Angelus de lacupensile juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Manfridus de archileone juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Petrucius de claromundo juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

Manfridellus juratus et interrogatus super predictis dixit ut proximus.

C)

Anni 1272-79. — Schede d'imposte per la Basilicata, durante il regno di Carlo I d'Angiò: nella valle di Vitalba.

(Archivio di Stato in Napoli, Registri Angioini, vol. 29, 207, 285).

I. 1275-76 (*Vol. 29, fogl. 252 t.*).

Cedula taxationis facta in Curia mense (XVI) junii (1276) IIII Indictionis **(1275-76)** apud Neapolim de distributione nove denariorum monete

Sicle Brundusii distribuende in subscriptis terris Justitiariatus Basilicate:

Caldarie, ..., *tar. XVIII, gr. XVII*
Raponum, *unc. I, tar. XXVI, gr. XIII*
Casale Sancte Andree, *unc. III, tar. XXII* ....
Monticulum, *unc. III, tar. XXVII, gr. XVIII*
Sanctus Felix, *unc. XVI, tar. XXIIII, gr. VII*
Armatera, *unc. II, tar. XXVI,* ....
Mons Morconus, *unc. II, tar. III, gr. III*
Rivus niger, *unc. III, tar. XXVII, gr. X*
Lacus pensilis *non taxatur ad presens propter immunitatem sibi concessam.*

II. 1276-77 (*Vol. 207, fol. 62 t. a 63*).

Cedula taxationis generalis subventionis imposite in subscriptis Justitiariatibus. XXII Januarii (1277) V Indictionis (**1276-77**). In Basilicata.

Caldane, ..., *tar. V,* ....
Raponum, *unc. V, tar. IIII, gr. XVI*
Casali Sancte Andree, *unc. X, tar. VII, gr. XVI*
Monticulum, *unc. X, tar. XXIIII,* ....
Sanctus Felix, *unc. XLVI, tar. VI,* ....
Armatera, *unc. VII, tar. XXVI, gr. VIII*
Mons Morconus, *unc. V, tar. XXIII, gr. VIII*
Rivus niger, *unc. XII, tar. XXII, gr. XVI*
Lacus pensilis, ...

III. 1277-78 (*Vol. 285*).

Die XIII septembris (1277) VI Indictionis (**1277-78**).

1. (*fol. 147*) De residuo generalis subventionis imposite in Justitiariatu Basilicate in anno I Indictionis **(1272-1273)**.

Caldane, ..., *tar. IX, gr. VIII*
Raponum, *unc. I, tar. IX, gr. VIII*
Sanctus Felix, *unc. XXXVIII, tar. XXV*, ...
Armateria, *unc. II, tar. II, gr. XVII*

(*fol. 147 t.*) De residuo pecunie militie et generalis subventionis unius anni:

Sanctus Felix, *unc. LX, tar. X, gr. XVI*
Armateria, *unc. V, tar. XIV, gr. XIV*

De residuo pecunie custodie stratarum:

Caldane, ..., *tar. IX, gr. X*
Raponum, *unc. I, tar. XVI, gr. X*
Sanctus Felix, *unc. X*, ..., ...
Armateria, *unc. I, tar XVIIII, gr. VII* ÷

2. (*fog. 148*) Residuum generalis subventionis anni II Indictionis **(1273-1274)**:

Caldane, *unc. I, tar. XXI, gr, III*
Sanctus Felix, *unc. XXXVI, tar. XIII, gr. XVIII*
Armatera, *unc. I, tar. XXVII, gr. XVIII* ÷
Mons Morconus, ..., *tar. I, gr. XV* ÷

(*fol. 148 t.*) De residuo generalis subventionis maritagii domine Beatricis filie domini regis:

Caldane, *unc. I, tar. XXVI*, ...

Raponum, ..., *tar. I, gr. X*
Sanctus Felix, *unc. XXIII, tar. II, gr. II*
Armatera, *unc. V, tar. XXI,* ....
Mons Morconus, ..., *tar. XIII, gr. X*

3. (*fol. 149*) De residuo generalis subventionis imposite in Basilicata, pro stipendiis stipendiariorum domini regis in anno IIII Indictionis **(1275-1276)**:

Caldane, *unc. I, tar. XXI, gr. XII*
Raponum, ... *tar. XII, gr. XVI*
Monticulum, ... *tar. XI, gr. V*
Santus Felix, *unc. XLVI, tar. VI,* ....
Armateria, *unc. IIII, tar. XXVIIII, gr. XV*
Rivus niger, ..., *tar. XXVIII, gr. VI*

IV. 1277-78 (*Vol. 285, fol. 118 e 118 t*).

Die VIII Januari (1278) VI Indictionis **(1277-78)** In Basilicata.

Caldane *inquiratur et taxetur.*
Raponum, *unc. V, tar. XXVIII, gr. I*
Casale Sancti Andree, *unc. XI, tar. XXIIII,* ....
Monticulum, *unc. XII, tar. XII. gr. XII*
Sanctus Felix, *unc. LIII, tar. III, gr. XVIII*
Armatera, *unc. IX, tar. I, gr. XVII*
Mons Moncorius, *unc. VI, tar. XIX, gr. VIII*
Rivus niger, *unc. XIIII, tar. XX, gr. V*
Lacus pensilis, ..., ..., ...;

V. 1278-79 *(Vol. 285, fol. 124).*

Die XXVI Decembris (1278) VII Indictionis **(1278-79)** In Basilicata.

Caldane *taxatur per Justitiarium secundum facultates suas*
Raponum, *unc. X, tar. VI, gr. VIII*
Casali Sancte Andree, *unc. XX, tar. X, gr. XI*
Monticulum, *unc. XIX, tar. XXVIII, gr. XIX*
Sanctus Felix, *unc. XLVIII, tar. XIII, gr. VII*
Armatera, *unc. X, tar. X, gr. V*
Mons Morconus, *unc. VIII, tar. XXVI, gr. XIII*
Rivus niger, *unc. XV, tar. II, gr. X*
Lacus pensilis, ..., ..., ...

INDICE